

Danza: quattro donne e la speranza ritrovata

di **Barbara Caffi**

*Un piccolo capolavoro il dittico di MM Contemporary Dance Company
con la musica dal vivo degli Archi di Cremona*



Grosse Fugue, cor. Maguy Marin, ph. Paolo Cisi

Una **ventina di minuti** possono essere sufficienti per dare vita a un piccolo **capolavoro**, a una gemma preziosa, a un gesto **creativo** che regala al tempo stesso **bellezza** e **pensiero**. **Grosse fugue**, in scena al Ponchielli sabato sera per la stagione di danza, è l'incontro perfetto tra una meravigliosa partitura musicale di **Ludwig van Beethoven**, che Stravinskij ha definito «il perfetto miracolo di tutta la musica», e la coreografia di un'artista, **Maguy Marin**, che la danza ha saputo disarticolargli e ricomporla, sempre alla ricerca di una **sperimentazione** mai fine a sé stessa.

Fondale nero, luci praticamente fisse, in scena quattro danzatrici vestite di rosso, uguali ma diverse, in sintonia ma non troppo, di rado sincrone. **Matilde Gherardi**, **Fabiana Lonardo**, **Giorgia Raffetto** e **Alice Ruspaggiari** disegnano lo spazio e se ne appropriano. Ed è la loro dissonanza a dare **dinamismo** ed **energia** all'azione, che è sì di gruppo ma mai corale. Si muovono in geometrie variabili, spesso scomposte e aspre. Ciascuna delle interpreti balla da sola, incontra e scontra le altre. Con una ruvidezza di fondo nei gesti, le danzatrici talvolta arretrano e a volte addirittura cadono, sempre pronte tuttavia a rialzarsi e a ricominciare. Danzano la vita come sanno farlo le donne: con **ostinazione** e **resilienza**, mai dome. Il rosso dei costumi (Chantal Cloupet) è energia, passione, fuoco, eros.

Ed il colore delle vesti delle ancelle di Margaret Atwood o delle panchine o scarpe con cui le donne chiedono sia messa fine alla violenza contro di loro. Marin - massima esponente della 'nouvelle danse' francese e maestra del teatro danza, nonché intellettuale che si spesso espressa su temi politici e civili

- con **Grosse fugue** ha indagato ancora una volta il rapporto tra **musica classica** e danza contemporanea, tra i codici del passato e i gesti del presente. E lo ha fatto scegliendo un'opera - **Di Grosse Fuge n. 133** - che ai contemporanei di Beethoven risultò ostica perché troppo moderna.



Archi di Cremona, ph. Paolo Cisi

La musica è eseguita dal vivo dagli **Archi di Cremona**, versione quartetto (*nella foto qui sopra*): **Giacomo Invernizzi** (primo violino), **Gian Maria Lodigiani** (secondo violino), **Vincenzo Starace** (viola) e **Gregorio Buti** (violoncello), ed è un'aggiunta preziosa e non solo perché l'esecuzione è magistrale. La presenza dei musicisti in scena evidenzia ancora di più quanto le ballerine in qualche modo incarnino ciascuna uno strumento. E se a ogni nota corrisponde un gesto, un passo ben si comprende come la loro **individualità** venga esaltata per dare vita al tutto. E allora bastano davvero venti minuti per un **capolavoro**, per una sferzata di energia e coinvolgimento.

Il **dittico** proposto dalla **MM Contemporary Dance Company** di **Michele Merola** (fra i migliori gruppi internazionali di danza contemporanea) si è concluso con **Elegia** di **Enrico Morelli** (*nella foto sopra*), riflessione sull'oggi e sul nostro **smarrimento esistenziale**.

Oltre alle quattro ballerine interpreti di **Grosse fugue**, sono in scena anche **Lorenzo Fiorito**, **Mario Genovese**, **Nicola Stasi** e **Giuseppe Villarosa**. Quest'ultimo è autore della musica elettronica che dialoga con **Chopin**, eseguita dal vivo sempre dagli **Archi di Cremona** e da **Diego Maccagnola** al pianoforte.

A sottolineare una condizione umana segnata dal **dubbio** e dall'**incertezza** ci sono i versi di **Mariangela Gualtieri**, sussurrati, ripetuti, talvolta solo farfugliati dalla voce di **Isidora Balberini**. Il gesto di **Morelli** è elegante, i corpi sembrano trovare **quiete** l'uno nell'altro e l'idea di fondo è un invito alla **speranza**. Sono applausi, applausi e ancora applausi.